

La Meloni attacca: «È questa l'integrazione a Cinque Stelle?»

«Banche islamiche a Torino» E dicono che l'Appendino è brava

*L'idea del sindaco: servono nuovi istituti conformi ai principi della sharia
Così i musulmani sarebbero incoraggiati a comprare immobili in Italia*

■ ■ ■ GIANLUCA VENEZIANI

■ ■ ■ Di sicuro non le si può rimproverare la mancata continuità con la giunta Fassino. Laddove l'amministrazione Pd a Torino aveva dato vita al primo forum di Finanza Islamica, il nuovo sindaco grillino, Chiara Appendino, ha deciso di fare di più e di meglio: permettere una colonizzazione islamica delle banche nel capoluogo piemontese, con il corollario di ammettere di conseguenza anche i principi della sharia.

Intervistata ieri da Maria Lattella, la Appendino ha detto testualmente che «è auspicabile a Torino la costituzione di banche islamiche che adottino una finanza conforme alla sharia».

Il suo progetto è coerente con lo spirito del Tief, il Turin Islamic Economic Forum, svoltosi a inizio marzo, una due giorni che ha costretto la città ad assumere, a livello alimentare, costumi halal friendly, cioè leciti secondo la legge coranica. Ma soprattutto il messaggio del sindaco è teso a raggiungere un paio di obiettivi: integrare meglio i musulmani in città (sono circa 50mila a Torino), permettendo loro di accedere al credito e di acquistare case o aprire attività commerciali; e attrarre investimenti significativi

da parte di Paesi islamici.

Per riassumere, è quello che la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, in un post su Facebook ha definito «uno scientifico piano di islamizzazione di Torino», oltre che la conferma che «il Movimento 5 Stelle è parte integrante del sistema che sta distruggendo le nostre nazioni».

E qua un paio di riflessioni si impongono. Da un lato, accogliere la finanza islamica significa accettare la sottomissione ideologico-culturale all'intero sistema di riferimento islamico; e quindi recepire i principi della sharia che, quanto alle banche, impongono il divieto di interessi sui prestiti e la necessità di investimenti responsabili e non di speculazione.

È insomma l'introduzione di un codice etico in un ambito di per sé scevro da criteri morali come quello della finanza, che bolla come "proibite" attività connesse ab origine con il sistema creditizio in Occidente, dalla liceità di arricchirsi facendo prestiti alla libertà di investire denaro in qualsiasi ambito.

Un rovesciamento di prospettiva che ci porta dall'etica protestante e lo spirito del capitalismo (la ricchezza come segno della benedizione di Dio) all'etica musulmana e lo spirito dell'islamo-capitalismo (solo ciò che è benedetto da Dio è

considerato ricchezza).

A ciò si associa, in senso più profano, il tentativo del mondo arabo-musulmano di colonizzare il nostro continente attraverso il Capitale, di comprarci laddove non riesce a convertirci o a sottometterci. Usare le banche in luogo delle moschee, gli investimenti al posto dei sermoni.

In questa voluta confusione tra Dio e Denaro, dove non si capisce se si veneri il Dio Denaro o se il Denaro sia solo il paravento per introdurre l'adorazione del Dio-Allah, si sommano i due mail di cui l'Europa oggi è succube: la Finanza guidata dall'alto e dall'esterno, da misteriosi soggetti stranieri, e l'islamismo, inteso come progetto politico-culturale, oltreché religioso, di conquista del continente.

Intanto a Torino, per cominciare, si potrebbe cambiare il nome della Mole in Mullah Antonelliana, bandire il Museo Egizio perché troppo ricco di testimonianze pre-islamiche e sistemare in Duomo, al posto della Sacra Sindone, una bella riproduzione della Ka'ba, la Pietra Nera venerata alla Mecca.

A quel punto anche il Movimento Cinque Stelle potrebbe ribattezzarsi facilmente Movimento Mezzaluna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



III I PUNTI**FINANZA ISLAMICA**

Nata negli anni Settanta del secolo scorso in Medio Oriente, la finanza islamica segue la Sharia, la legge islamica, che fissa in materia di finanza alcuni principi non negoziabili: il primo riguarda il divieto di chiedere interessi (riba), considerati una forma di usura. Il riba crea ingiustizia sociale perché chi concede prestiti con gli interessi tende a guadagnare dalla posizione più debole di chi li contrae.

CONDIVISIONE

Gli altri principi riguardano la condivisione dei rischi e dei profitti tra creditore e debitore e l'obbligo di appoggiare tutte le transazioni finanziarie su di un attivo reale, e ciò in teoria esclude il ricorso a prodotti derivati.

MUTUO

Una banca islamica non presta denaro a un individuo affinché possa comprare una proprietà, ma compra la proprietà direttamente. Il cliente, poi, può ricomprarla dalla banca pagandola a rate, ma nel prezzo pagato si considera sia l'acquisto che l'affitto della proprietà, finché non diventerà sua.

AZIONI

Gli investimenti islamici escludono le aziende che traggono profitto dalla vendita di alcol, prodotti a base di carne suina, pomografia, gioco d'azzardo, attrezzatura militare o armi.